



THE END

Diffrazioni
Letterature comparate, teorie e forme dell’immaginario

3

I volumi pubblicati sono sottoposti alla valutazione anonima di almeno due persone esperte in materia individuate dalla direzione (*peer-review*).

Collana diretta da
Carmen Dell’Aversano – Università di Pisa
Stefano Ercolino – Università Ca’ Foscari Venezia
Massimo Fusillo – Scuola Normale Superiore, Pisa
Alessandro Grilli – Università di Pisa
Matthew Reynolds – St Anne’s College, Oxford

Il giro della prigione

Ermeneutica letteraria e scienze sociali

Carmen Dell'Aversano



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

In copertina: l'incisione di Flammarion (part.), rielaborazione di Carmen Dell'Aversano

© Copyright 2025
Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messaggerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 – 20090 Assago (MI)

Promozione
PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 – 40128 Bologna

ISBN 978-884677319-7

Progetto grafico e impaginazione: Giovanni Campolo

Ad Alessandro: come sempre, per sempre

Sommario

Introduzione	11
Ringraziamenti	16
1. <i>Positioning theory</i> e critica letteraria	19
1.1 Termini e definizioni	19
1.2 Il ruolo della <i>positioning theory</i> nelle scienze sociali	23
1.3 Definizione ed esemplificazione di una procedura	25
1.4 La <i>positioning theory</i> tra psicologia discorsiva e narratologia	33
1.5 Prospettive di sviluppo	38
2. Per un'ermeneutica queer del testo letterario	47
2.1 Queer: una proposta di definizione	47
2.2 La bellezza: un'analisi queer	51
2.3 <i>Venus and Adonis</i> : uno sguardo queer sulle dinamiche del desiderio	63
2.3.1 Una prospettiva straniante	66
2.3.2 Il represso del desiderio	71
3. <i>Phaedra's Love</i> di Sarah Kane: per un'erotologia girardiana	85
3.1 Considerazioni preliminari	85
3.2 La questione e gli strumenti teorici	87
3.2.1 La teoria di Girard	87
3.2.2 Sviluppi ulteriori della teoria di Girard	91
3.3 Amore, sesso, desiderio	100
3.4 Hippolytus come capro espiatorio	111
3.5 Hippolytus come masochista	115

4. Il realismo letterario: una proposta di definizione e alcune sue implicazioni	131
4.1 La prospettiva teorica	131
4.2 Al di là di Iser: il ruolo delle determinanti storiche e sociali nella definizione del lettore implicito	155
4.3 Il realismo come <i>frame</i>	178
4.4 E alla fine, Aristotele	189
5. La critica tematica come problema culturologico: a partire dal <i>Soprannaturale letterario</i> di Francesco Orlando	197
5.1 La modellizzazione di Orlando	197
5.2 Il contributo della culturologia	204
5.3 Il soprannaturale letterario come esperienza del lettore. Il lettore implicito come variabile culturologica	218
5.4 Il soprannaturale letterario: proposta di una nuova tassonomia	221
6. Ermeneutica letteraria ed esercizi spirituali: Wolfgang Iser e Pierre Hadot	239
6.1 Hadot e la pragmatica del testo filosofico	239
6.2 Il testo come dialogo	243
6.3 Lettura come trasformazione	250
6.4 Conversione filosofica e conversione letteraria	272
Riferimenti bibliografici	281

Qui serait assez insensé pour mourir sans
avoir fait au moins le tour de sa prison ?

Marguerite Yourcenar, *L'œuvre au noir*

All models are wrong but some are useful.

George E.P. Box

Introduzione

Ormai quasi vent'anni fa, a seguito di una serie di circostanze fortuite e nel loro insieme decisamente improbabili, la passione che fin da adolescente avevo nutrito per la psicologia ha cominciato a concretizzarsi in un impegno professionale nell'ambito della psicologia dei costrutti personali (PCP). Cominciare a frequentare assiduamente l'ambiente internazionale della PCP, ricco di personalità eclettiche, di grande cultura, e di notevole livello intellettuale mi ha dato l'occasione di approfondire in maniera ampia e sistematica il mio interesse per le scienze sociali nel senso più ampio del termine.

Sono stati anni intellettualmente elettrizzanti, in cui ho incontrato concetti, metodi, e teorie che hanno completamente rifondato il mio modo di pensare. Man mano che la mia padronanza di questi temi, numerosi e complessi, si faceva più sicura, la mia formazione e le mie inclinazioni personali risvegliavano in me un'irresistibile curiosità riguardo alla possibilità di applicare gli strumenti che stavo imparando ad usare alla critica e alla teoria letterarie.

Questo libro nasce da quella curiosità, e si propone appunto di esplorare la possibilità, e l'opportunità, di rinnovare il repertorio di concetti e di metodi dell'ermeneutica letteraria attraverso un dialogo sistematico, approfondito, e metodologicamente consapevole con le scienze sociali.

Un tale dialogo può assumere essenzialmente due forme: la prima consiste nella creazione, a partire dall'applicazione di concetti delle scienze sociali, di nuovi orientamenti metodologici dell'ermeneutica letteraria, in linea di principio analoghi alle varie forme di critica marxista o psicoanalitica. Un vantaggio non secondario di questa applicazione consiste nel principio generativo che viene così evidenziato: il numero dei concetti delle scienze sociali che si possono applicare

all’analisi del testo letterario è infatti virtualmente illimitato, e la scelta di lenti interpretative sempre nuove può espandere in modo entusiasmante gli orizzonti degli interpreti. Troppo spesso infatti l’esercizio dell’ermeneutica letteraria si riduce alla ripetizione di procedure meccaniche, che sostituiscono col piacere rassicurante dell’adesione a una scuola quello, più incerto ma più forte, della ricerca di percorsi inediti. La seconda forma consiste nell’esplorare in che modo concetti della teoria della letteratura possano essere arricchiti di nuove sfaccettature attraverso il collegamento con idee e metodi, in apparenza molto lontani, e a prima vista completamente irrelati, elaborati in vari contesti e ambiti delle scienze sociali, e come questa operazione abbia la potenzialità di trasformare radicalmente concetti teorico-letterari anche molto importanti, rendendone il senso più profondo e più complesso, e giungendo ad illuminare aspetti della comunicazione letteraria prima difficilmente percettibili, ma di importanza fondamentale.

I contributi raccolti nel volume rappresentano entrambe queste possibilità: per quanto riguarda la prima elaborano metodologie di analisi del testo letterario basate rispettivamente sulla *positioning theory* di Harré e von Langenhove (capitolo 1, «*Positioning theory* e critica letteraria»), sulla teoria queer (capitolo 2, «Per un’ermeneutica queer del testo letterario»), e su uno sviluppo concettuale della teoria del desiderio mimetico di Girard che postula, oltre alla mediazione esterna e a quella interna, una terza possibilità di relazione, denominata “mediazione esterna/interna” (capitolo 3, «*Phaedra’s Love* di Sarah Kane: per un’erotologia girardiana»). Relativamente alla seconda presentano una definizione del realismo letterario basata sul collegamento tra il *reader-response criticism*, il concetto di potere elaborato da Foucault, e il concetto di “frame” di Bateson (capitolo 4, «Il realismo letterario: una proposta di definizione e alcune sue implicazioni»), una proposta di collegamento fra critica tematica e culturologia (capitolo 5, «La critica tematica come problema culturologico: a partire dal *Soprannaturale letterario* di Francesco Orlando»), e un’interpretazione dell’ermeneutica letteraria come esercizio spirituale basata su una sistematica esplorazione dei punti di contatto tra la teoria della letteratura di Iser e l’interpretazione della filosofia antica di Hadot (capitolo 6, «Ermeneutica letteraria ed esercizi spirituali: Wolfgang Iser e Pierre Hadot»). Diverse altre possibilità si sono concretizzate in contributi di gran lunga troppo corposi per essere inclusi in questo volume, e che pertanto pubblicherò separatamente.

Gli orientamenti metodologici rappresentati in questo libro appartengono a discipline, tradizioni, epoche diverse, ma hanno in comune una caratteristica fondamentale: l'adesione, più o meno esplicita e consapevole, a un'ontologia relazionale, vale a dire ad una posizione filosofica che afferma che quelli che noi siamo abituati a percepire e concettualizzare come oggetti, in realtà emergono e sono definiti da relazioni.¹ In ambito umanistico l'attestazione più nota di questa posizione è probabilmente la definizione di Saussure della lingua come un sistema di differenze senza termini positivi;² per quello che riguarda più specificamente la teoria della letteratura, la prima affermazione articolata e teoricamente consapevole dell'ontologia relazionale dell'opera letteraria si deve a Louise Rosenblatt:

A novel or poem or play remains merely inkspots on a paper until a reader transforms them into a set of meaningful symbols. The literary work exists in the live circuit set up between reader and text: the reader infuses intellectual and emotional meanings into the pattern of verbal symbols, and those symbols channel his thoughts and feelings. Out of this complex process emerges a more or less organized imaginative experience. (Rosenblatt 1938, 25)

Questa presa di posizione metafisica ha importanti conseguenze pratiche: quando propongo di interpretare il concetto teorico-letterario di realismo nei termini della teoria batesoniana del *frame*, o di usare gli strumenti della *positioning theory* per rendere conto delle strutture di significato dei testi letterari, non sto in alcun modo cercando di affermare che la letteratura “è” questo o quest’altro (ritorno del represso, metaletterarietà, poesia pura o chi più ne ha più ne metta). Sto semplicemente attirando l’attenzione su una serie di dati che emergono nel contesto di una relazione, e la cui realtà è una proprietà emergente di quel contesto; sto dicendo, insomma: “Se guardiamo i

¹ L’esposizione più chiara che abbia incontrato del concetto di ontologia relazionale e del suo ruolo fondante per gli orientamenti metodologici dell’area costruttivista/costruzionista è Stojnov e Butt 2002.

² «[D]ans la langue il n'y a que des différences. Bien plus : une différence suppose en général des termes positifs entre lesquels elle s'établit; mais dans la langue il n'y a que des différences sans termes positifs» (Saussure [1916] 1972, 166, corsivi dell’autore).

testi letterari, o la letteratura in genere (per le culture che posseggono questi concetti), o alcune cose importanti che sono state dette sulla letteratura, attraverso questa lente, ciò che vediamo è questo". Ma nel caleidoscopio delle teorie, dopo ciascuna combinazione di colori e di forme, ce n'è sempre un'altra: e sono tutte utili e, almeno potenzialmente, illuminanti, perché ciascuna mostra qualcosa che con le altre non si vede. Sta in questo l'interesse di proporre una serie di esperimenti che mettano in particolare rilievo il ruolo che, nel far emergere, dare forma, e definire un oggetto di indagine (la società, la psiche, la letteratura...), hanno le scelte di metodo, e di conseguenza che (almeno nelle mie intenzioni) rendano ineludibile la questione della responsabilità, del singolo studioso come della comunità interpretativa di cui fa parte, nella scelta di un metodo, e nell'inevitabile conseguente non-scelta di tutti gli altri. Si tratta di un tema che nelle scienze sociali emerge con notevole rilievo in tutto l'arco della formazione, ma che non mi risulta sia oggetto di attenzione sistematica nelle scienze umane, e che per questo tengo a mettere in primo piano.

Non dovrebbe esservi a questo punto bisogno di precisare che la mia posizione sul metodo è risolutamente eclettica. La consapevolezza dell'esistenza, dell'applicabilità, e della potenziale utilità, di una varietà in linea di principio illimitata di metodi rappresenta l'unico modo di evitare di confondere il proprio punto di vista con la realtà, di diventare consapevoli della natura situata, parziale e, inevitabilmente, anche interessata, di tutto ciò che possiamo percepire, comprendere e affermare, in quanto è sufficiente cambiare prospettiva metodologica per riuscire a percepire, comprendere e affermare cose diverse. A limitare, in pratica se non in teoria, il mio eclettismo sono, naturalmente, i confini delle mie personali competenze: impadronirsi di una teoria e del metodo che in essa si fonda in maniera sufficientemente sicura da applicarli ad ambiti inediti è un lavoro che richiede una quantità non indifferente di tempo e di energie; per questo non è sorprendente che mi sia stato possibile compierlo per un numero di orientamenti relativamente limitato: questi limiti sono i limiti entro i quali sono condannata a trascorrere la mia vita: sono "la mia prigione". È chiaro pertanto che quello che propongo qui (come del resto recita la mia epigrafe) non è che il giro della *mia* prigione: spero che mi sia presto permesso di visitare anche quelle di altri studiosi.

Il lavoro di cui pubblico qui una prima parte ha impegnato gran parte delle mie migliori energie per quasi vent'anni. Non spetta a me,

naturalmente, giudicarne il valore. Posso però affermare con cognizione di causa che pochissime persone oggi potrebbero permettersi di intraprendere un programma di ricerca analogo, perché nessuno che non possa contare sulla sicurezza, esistenziale prima ancora che economica, di un posto fisso sarebbe in condizione di investire anni di ricerca a studiare temi che non promettono un ritorno immediato in termini di pubblicazioni nella propria area. Per tutto questo tempo sono stata acutamente consapevole del fatto che scoprire, studiare, comprendere i concetti e i metodi che ho incontrato fosse un immenso privilegio; non poterlo condividere con i colleghi più giovani è qualcosa che trovo profondamente ingiusto, e anche molto triste.

Naturalmente l'intensità e la durata del mio impegno non garantiscono in alcun modo la qualità dei risultati. Per l'esistenza di questo libro non riesco a fornire una giustificazione migliore di quella di Marguerite Yourcenar – e di Zénon: non bisognerebbe morire senza aver fatto il giro della propria prigione. Si noterà che in questa mia traduzione ho omesso “almeno”; il motivo è che il giro della nostra prigione è al tempo stesso il minimo e il massimo a cui a ciascuno di noi sia dato, in questa vita, di ambire. Il modo in cui ci relazioniamo al mondo, gli schemi che guidano, determinano, e fanno emergere le nostre percezioni, i nostri pensieri, le nostre emozioni, insomma le teorie, articolate o implicite che siano, all'interno delle quali trascorriamo la vita, e che per noi sono coestensive a ciò che esiste, sono una prigione dalla quale è impossibile evadere. Anzitutto perché siamo abituati a identificarle con la nostra identità, ma soprattutto perché la nostra relazione con il mondo ha necessariamente luogo secondo determinate modalità, che danno forma e determinano la nostra esperienza. A darci speranza non è il vagheggiamento di un'impossibile evasione che ci permetta di toccare direttamente la cosa in sé, bensì la scoperta della possibilità di un'alternativa che disinnesci i nostri automatismi, rendendoli oggetto di consapevolezza e di scelta: proprio la dimensione della scelta rende infatti possibile concepire, in relazione a quelli che prima erano riflessi che sfuggivano al nostro controllo, un atteggiamento di distacco, e uno sguardo sovraordinato. In ogni momento della nostra vita ci troviamo in una cella della prigione, ma dall'interno di ciascuna cella possiamo vedere dall'esterno le altre, e ricordare di aver visto dall'esterno anche quella in cui adesso ci troviamo; e questo definisce un paradossale e preziosissimo spazio di libertà: tanto più prezioso in quanto è l'unico a cui possiamo ragionevolmente aspirare finché durerà questa vita.

Ringraziamenti

Alla comunità internazionale della PCP, per aver arricchito, nel corso degli ultimi ormai quasi vent'anni, la mia vita con qualcosa di ancora più raro, e di forse persino più importante, dell'amicizia: l'esperienza di una *società* che, senza aver necessariamente riflettuto in maniera particolarmente approfondita sul queer, aderisce consapevolmente e sistematicamente a quello che dovrebbe essere il valore fondante del queer, e che nella mia lunga esperienza del queer ho visto così raramente applicato: il valore dell'inclusione radicale, del rispetto e della valorizzazione delle differenze, e dell'empatia e della solidarietà fondate su queste differenze. Una società che fin dal primo momento mi ha fatto sentire che la mia diversità era un valore, e che quella che io mi aspettavo si sarebbe configurata come una situazione didattica, con me nel ruolo dell'allieva volenterosa ma stagionata, era in realtà una spontanea, anarchica, entusiasmante relazione di reciproca fecondazione intellettuale.

A Dušan Stojnov, Vladimir Dzinovich, Jelena Pavlovic, Maja Brusin Kelly. Per anni, nei tempi remoti prima degli smartphone, ho trascorso tutte le pause dei seminari e dei congressi in cui ci siamo incontrati con un panino in una mano e un taccuino nell'altra per non perdermi nessuno dei riferimenti bibliografici attraverso i quali la loro cultura inesauribile e la loro curiosità intellettuale veramente ecumenica delineavano per me un panorama di tutto il meglio che fosse stato realizzato negli ultimi settant'anni non solo in psicologia, ma in tutto l'ambito variegato e anarchico delle scienze sociali. Grazie a loro nei miei primi tempi di ricerca in psicologia ho letto, esplorato, studiato assai di più, e in maniera incomprabilmente più sistematica e

più approfondita, che negli anni della Scuola Normale e del dottorato messi insieme. Gliene sarò per sempre riconoscente.

A Harry Procter e David Winter, la cui abbagliante creatività teorica è superata soltanto dalla loro capacità di empatia, per avermi in più occasioni tirata fuori dall'apatia, dalla depressione, dal lutto non soltanto con offerte di collaborazione straordinariamente lusinghiere, ma soprattutto con la loro capacità di insistere e tornare alla carica di fronte alle mie sparizioni e ai miei silenzi in maniera al tempo stesso instancabile e discreta, appena percettibile ma efficacissima, rispettosa delle distanze ma affettuosissima, e insomma quintessenzialmente inglese.

A Massimo Giliberto, direttore dell'ICP di Padova, per avermi permesso di frequentare come uditrice il corso quadriennale di specializzazione in psicoterapia della sua scuola, e per aver creduto in me fin dall'inizio come docente. Ai suoi allievi per averlo invariabilmente confermato in questa azzardata convinzione.

A Robert Niemeyer per aver sempre manifestato entusiasmo anche per i miei lavori più anarchici e irregolari, e per aver dato loro una casa nel suo *Journal of Constructivist Psychology*.

A Jörn Scheer, senza il quale non sarei mai venuta a sapere del congresso che mi ha cambiato la vita.

A Marie Luise Österlind, per aver organizzato quel congresso.

A Michael Mascolo per i disaccordi più creativi che abbia mai sperimentato.

A Gabriele Chiari per aver portato la PCP in Italia, e dunque nella mia vita.

A Mary Frances e Viv Burr, per aver accolto con entusiasmo le mie proposte di carnevalizzazione della psicometria.

A Maurizio Viaro per avermi insegnato l'analisi della conversazione.

A Silvio Lenzi, lui sa perché.

Soprattutto, a Maria Armezzani, nella quale ho incontrato e riconosciuto il mio stesso modo di stare non soltanto nella psicologia, ma nel mondo: con assoluta convinzione e con radicale scetticismo, completamente dentro e completamente fuori, con amore chiaroveggente e con lucida rabbia, riconoscendo un unico valore incondizionato: la verità.

Alcune parti del libro sono già comparse, in versoni precedenti, in altre sedi; ringrazio i responsabili per avermi permesso di riproporle qui:

«*Positioning theory* e critica letteraria». In *Strumenti critici*, 33.2 (2018): 393-413.

«Per un’ermeneutica queer del testo letterario». In *Poli-femo*, 13-14 (2017): 49-87.

«*Phaedra’s Love* di Sarah Kane: per un’erotologia girardiana». In *I’m much fucking angrier than you think. Il teatro di Sarah Kane vent’anni dopo*. A cura di Roberto D’Avascio, 35-78. Napoli: Unior Press, 2022.

«Ermeneutica letteraria ed esercizi spirituali: Wolfgang Iser e Pierre Hadot». In *Enthymema* 18 (2017): 76-104.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni – Lungarno Mediceo 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com – www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di novembre 2025